

La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa. Volume 1. Le edizioni dei sec. XV-XVII

a cura di Anna Gonzo, con la collaborazione di Eleonora Bressa, Trento, Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013 (Biblioteche e bibliotecari del Trentino; 7).

Il primo poderoso volume del catalogo della Biblioteca Rosmini a cura di Anna Gonzo prende in considerazione le edizioni più antiche: quelle dei secoli XV e XVII, per un totale di 1.564 schede bibliografiche ordinate alfabeticamente per autore.

Precedono il catalogo vero e proprio alcuni contributi di indubbio interesse, i quali permettono di comprendere diversi aspetti della figura del grande filosofo italiano. Il saggio di Michele Dossi, *“Io non sono già nato per essere dotto...”*. Un profilo biografico di Antonio Rosmini, delinea la figura di Rosmini nel panorama filosofico italiano con l'uscita di testi fondanti del suo pensiero, come la *Filosofia della politica* (pubblicato tra il 1837 e il 1839), la *Filosofia del diritto* (pubblicato tra il 1841 e il 1843) e la *Teodicea* (pubblicato nel 1845), ma anche la sua posizione critica all'interno della Chiesa, a seguito della pubblicazione prima nel 1839 del *Trattato della coscienza morale*, poi nel 1848 del suo lavoro in assoluto più famoso, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. Nelle *Cinque piaghe*, opera concepita già nel 1832 ma tenuta nel cassetto e pubblicata dopo più di quindici anni, Rosmini, mostrando i mali che affliggevano la Chiesa (le cinque piaghe per l'appunto), “dava

voce a un'esigenza di riforma e di libertà che andava al di là dei confini ecclesiali e animava vasti settori della società del tempo” (p. XXXII). Secondo il filosofo le cinque piaghe di cui soffriva la Chiesa erano: 1) la “divisione del popolo dal clero”; 2) l’“insufficiente educazione del clero”; 3) la “disunione dei vescovi”; 4) la “nomina dei vescovi abbandonata al potere laicale”; 5) la “servitù de' beni ecclesiastici”.

Le accuse che ne derivarono, così come l'esclusione dal cardinalato, portarono alla condanna e messa all'Indice delle *Cinque piaghe* nel 1849 e “il capolavoro di Rosmini dovrà aspettare più di cento anni, cioè fino alla fine del Concilio Vaticano II (1965), per essere restituito integralmente alla libera lettura dei fedeli cattolici” (p. XXXIV).

Il saggio di Samuele Francesco Tadini *“Inter exempla exemplum”*. Traduzioni e opere ficiniane presenti nella *Biblioteca filosofica di Antonio Rosmini* contribuisce a chiarire, attraverso l'analisi delle opere di Marsilio Ficino possedute e studiate da Rosmini, la passione del filosofo per i libri, nata prima dalla fruizione della biblioteca di famiglia e dall'assidua frequentazione dello zio Ambrogio, e poi dalle successive acquisizioni mirate di edizioni di pregio. “Rosmini, infatti, riconosceva pienamente il valore del libro quale strumento fondamentale di conoscenza e ne amava pure la fattura, tant'è che alcune edizioni presenti nella sua collezione possiedono rilegature di notevole bellezza, che lasciano supporre l'indubbia passione del suo geloso proprietario” (p. XXXIX).

Lo studio di Tadini dimostra con coerenza come la biblioteca per Rosmini non fosse un semplice aggregato di volumi accumulato nel tempo per puro furore bibliografico, ma una costruzione ideata e realizzata come supporto alla formazione ed evoluzione del proprio pen-

siero filosofico e teologico, di cui le opere ficiniane possedute sono uno splendido esempio.

Ciò avvalorava la tesi che le biblioteche private dei filosofi (e non solo) sono da considerarsi un luogo entro cui è possibile ricostruire “i percorsi tematici privilegiati che ineriscono in maniera essenziale agli interessi culturali specifici dei loro possessori”, come il progetto *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Università degli studi di Cagliari denuncia sul proprio sito.¹

All'interno di questo filone di ricerca si inseriscono le pubblicazioni *Bibliothecae Selectae. Da Cusano a Leopardi* (a cura di Eugenio Canone, Firenze, Olschki, 1993 [Lessico Intellettuale Europeo, vol. 58]), *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* (a cura di Francesca Maria Crasta, Firenze, Le Lettere, 2010), *Biblioteche filosofiche private. Strumenti e prospettive di ricerca* (a cura di Renzo Raggianti e Alessandro Savorelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2014), che raccolgono contributi dedicati alla ricostruzione (non solo materiale ma soprattutto culturale, dunque dal punto di vista propriamente bibliografico) di biblioteche di eruditi, scienziati e filosofi.

Queste indagini inoltre si intrecciano nel più vasto campo di studi sulle biblioteche private (che comprendono dunque anche quelle dei filosofi) portato avanti da Alfredo Serrai nella sua riformulazione della storia delle biblioteche¹ e negli studi dedicati alla ricostruzione del canone bibliografico di alcune delle più importanti biblioteche private rinascimentali² da Angela Nuovo,³ Fiammetta Sabba⁴ e da Anna Giulia Cavagna⁵.

Per Serrai, “se quelle istituzionali sono biblioteche prodotte da una ideologia culturale, sulla base della attuazione di programmi educativi,

o della soddisfazione di esigenze specialistiche afferenti alla vasta gamma delle scienze pure ed applicate, le biblioteche private sono le immagini librarie dei desideri cognitivi, delle passioni metafisiche, e delle esigenze spirituali di anime che hanno interrogato e selezionato le memorie collettive, ossia quelle prodotte dagli altri uomini, per edificarsi una propria configurazione del reale, della verità, e del destino”.⁶

Il saggio di Piero Innocenti “*Antonius Rosminius possideo*”. *Il catalogo dei libri di Antonio Rosmini: secoli XV-XVII*, di cui si consiglia la lettura per lo spessore culturale ma anche per una “innata” acribia verso l’interpretazione delle raccolte librarie, si inserisce invece nel contesto di lavoro e studio delle *provenances* come attestazione materiale di possesso utilizzate ai fini della ricostruzione storica delle biblioteche ma soprattutto per indagare il rapporto del possessore con i libri: “La biblioteca personale tende [...] a manifestarsi come una *omeomeria* (il tutto sta nella parte) che può presentare legature editoriali, o personalizzate, o addirittura di lusso, conservate con cura; firme di possesso, note di prezzo o di dono, dediche, punti esclamativi e segni di lettura, appunti di vario genere (incluso l’uso del libro che si sta leggendo come taccuino occasionale), segni per la ricostruzione di una cronologia e di una psicologia che un acribioso catalogo deve registrare tutti, documentando il corpo a corpo (Barthes) del lettore col suo libro. Si legge scrivendo, come si scrive leggendo” (p. LV).

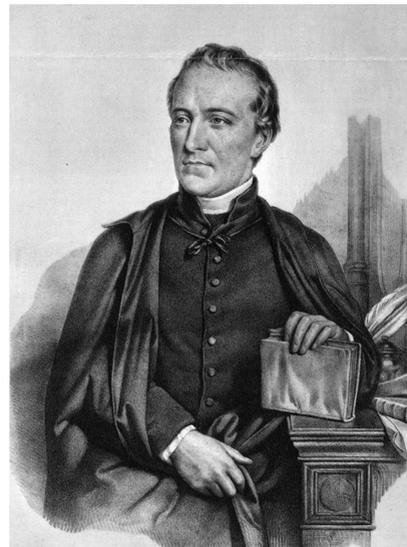
L’analisi delle diverse tipologie di fonti, esterne e interne al libro, che attestano il possesso o la lettura da parte di un possessore, sono analizzate ed elencate da Innocenti nel paragrafo *Usare il libro* (p. LXIII-LXVI), il quale può considerarsi un vero e proprio manuale che fornir-

sce gli strumenti metodologici per lo studio delle diverse attestazioni di possesso. Interessante è anche la riflessione sul cosiddetto metodo “archeologico” (o “merceologico”) di raccolta dei dati di provenienza (dall’esterno verso l’interno del libro ma tutti interni ad esso) e su quello “storico” (o che potremmo definire anche “stratigrafico”), che punta alla raccolta dei *marks on books* attraverso una ricostruzione cronologica delle tracce che si depositano sul libro, quello usato per esempio nella scheda di raccolta dei dati di provenienza fornita dal MEI del CERL.⁷

“In un approccio merceologico, quindi, si osserva il documento a partire dalla veste esterna, la confezione: piatti, dorso, sguardie, controguardie, carte di guardia; poi ciò che si trova su di essa: ciò che sta sul piatto precede ciò che sta sulla sguardia, che a sua volta precede ciò che sta sulle carte di guardia, e avanti. Si descrivono le ‘tracce’, come si tende a chiamarle, via via che le si incontrino progredendo. Seguire un protocollo ha un evidente perché: agevola l’operatore, guida la sua attenzione e gli fornisce un circuito di retroazione (*feedback*); se perde il filo dell’osservazione, basterà percorrere a ritroso i passi contati per ritrovarlo. Ma si ricordi che se una nota di possesso datata sta nel bifoglio centrale del libro, quella può essere la traccia più antica che il libro presenta, anche se non è la prima in cui ci si imbatte” (p. LXVI).

Nelle pagine seguenti, Innocenti si sofferma ad analizzare i frutti del lavoro catalografico di Gonzo, il quale si presenta come uno strumento d’indagine che riesce a utilizzare in forma esaustiva sia le fonti interne (*marks in books*) sia quelle esterne al libro (cataloghi, epistolari, diari ecc.) già elencate precedentemente. Pur trattandosi della presentazione di un volume, il saggio di Innocenti si presenta come un momento

di libera analisi anche critica della pubblicazione; sono due gli elementi critici ravvisati dal bibliografo: il primo riguarda il metodo archeologico di raccolta delle provenienze adottato da Gonzo nelle schede descrittive degli esemplari della biblioteca di Rosmini, lo stesso predisposto in *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico* (a cura di Katia Cestelli e Anna Gonzo, Trento-Firenze, 2009), ad oggi il migliore e unico manuale italiano per la descrizione dei dati di provenienza; il secondo riguarda la struttura bibliografica di presentazione del catalogo stesso, il quale si concentra nella prima fase (nel primo numero) sulle edizioni più antiche (incunaboli, cinquecentine, seicentine).



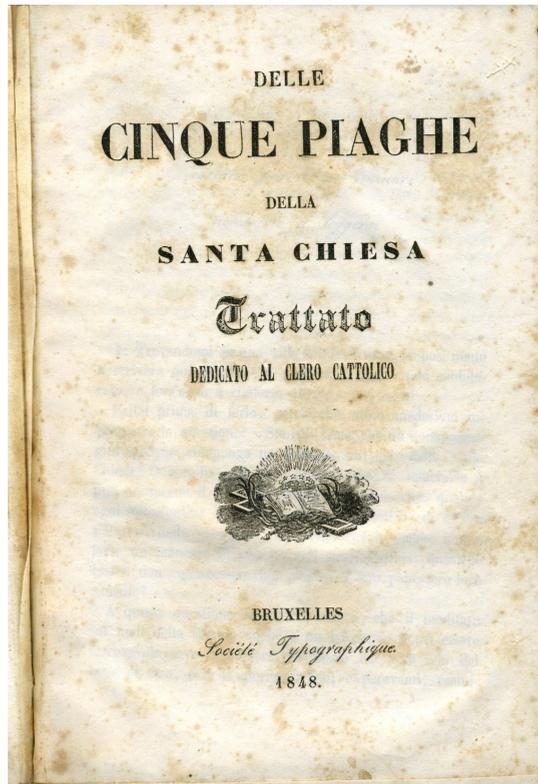
Ritratto di don Antonio Rosmini-Sterbati (1797-1855), Roma, Museo del Risorgimento

“Già nella parte non piccola di libri quattro-seicenteschi descritti in questo volume (oltre 1.500 unità) le attestazioni che Antonio li ha acquisiti, letti, manipolati, compulsati, adoperati sono in numero significativo. Diventano non solo numericamente più fitte in valori assoluti e percentuali, ma più ‘parlanti’ se incrociamo i dati della parte relativa ai primi tre secoli della stampa

con quelli relativi a Sette e Ottocento, ricavabili dal catalogo del Centro di Stresa e dal Catalogo bibliografico Trentino. Il piano complessivo dell'opera che qui presentiamo li destina ai volumi successivi, seguendo un assetto biblioteconomico ritenuto 'classico': incunaboli, Cinquecentine, Seicentine [...]: ma è ovvio che siano gli autori e editori cronologicamente più vicini a rappresentare il prius della ricostruzione storica e psicologica della interlocuzione di Antonio coi suoi libri e coi loro autori" (p. LXI).⁸

È argomento spinoso ma fondante per una disciplina quale la bibliografia, che si basa e sullo studio dei cataloghi di biblioteca e sulla loro costruzione e rappresentazione. È naturale come anche la mole dei libri in gioco abbia il suo peso: se pensiamo che questo primo volume, dedicato alle edizioni più antiche della biblioteca di Rosmini, consta di 1.564 schede bibliografiche, di un apparato di indici di autori, luoghi, editori, titoli uniformi e possessori, per un totale di 576 pagine (a cui aggiungere le 182 interessantissime pagine introduttive), la domanda che ci dobbiamo porre è se il catalogo cartaceo riesca ancora a competere con le capacità investigative di un catalogo elettronico (anche in termini di velocità, economia e flessibilità), il quale è in grado di aggregare e scomporre gli elementi in cui è strutturato a seconda delle impostazioni di ricerca, come gli stormi degli uccelli o i branchi dei pesci che si scompongono e si assemblano assumendo forme diverse e sorprendenti a seconda delle correnti.

Il catalogo, essendo un medium tra l'utente e la biblioteca, naturalmente perderà qualcosa in questa modalità di trasmissione del proprio posseduto, ma è anche vero che i



moderni strumenti di informatizzazione catalografica, quando ben strutturati, potenziano le capacità di esplorazione e indagine dei cataloghi stessi. Il catalogo, cartaceo o elettronico che sia, non nasce spontaneamente, ma è sempre frutto di una mente umana, dunque la differenza sta nell'utilità o meno di servirsi dell'uno o dell'altro.

Il saggio di Anna Gonzo *La Biblioteca Rosmini. I libri, le fonti*, con i paragrafi *Le raccolte di Rovereto e Stresa, Le Fonti documentarie, Fonti: elenco in ordine cronologico, Edizioni dei sec. XV-XVII non più presenti* occupa le pagine LXXXIII-CXL (le pagine seguenti CXLI-CLXXXII sono occupate dalle immagini di cataloghi, registri, inventari, schedari), in cui la studiosa ricostruisce la storia della biblioteca del filosofo partendo dagli strumenti disponibili (fonti archivistiche e bibliografiche) e dall'analisi degli esemplari librari dislocati nelle diverse sedi in cui visse Rosmini. Un'indagine effettuata dalla studiosa a partire dal 2010 (i cui dati

raccolti e il saggio introduttivo alla biblioteca erano già stati presentati nel saggio *La biblioteca di Antonio Rosmini Serbati [Rovereto 1797-Stresa 1855]. Indagine preliminare e prospettive di studio*, pubblicato in "Books seem to me to be pestilent things". *Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, promossi da Varo A. Vecchiarelli; raccolti, ordinati, curati da Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli editore, 2011), a dimostrazione del fatto che gli studi migliori necessitano di lunghi periodi di gestazione.

Come emerge dalla lettura del testo di Gonzo, già dal 2010 appare immediatamente complessa e articolata la situazione in cui si trova la biblioteca di Rosmini: "Labili e imprecisi i confini tra biblioteca personale di Rosmini e biblioteca di famiglia, molti gli spostamenti, le ricollocazioni, ma anche le dispersioni dei volumi, ingente ed eterogeneo il materiale documentario". A complicare ulteriormente il contesto, la collocazione fisica dei volumi e delle fonti documentarie nelle diverse sedi: nella casa natale di Rovereto, depositaria anche della ricca biblioteca di famiglia, e nelle due sedi di Stresa, il Centro Internazionale di Studi Rosminiani, ubicato nel palazzo Bolongari, ultima dimora di Rosmini, e il Collegio Rosmini al Monte.

Senza entrare nello specifico dello studio di Gonzo, preme qui sottolineare la capacità di ricostruzione storica della biblioteca rosminiana, ma anche il tentativo, di cui oggi presentiamo la prima tappa, di ricostruzione "virtuale" della raccolta stessa disseminata in tre ubicazioni diverse.

È apparso immediatamente interessante, tra le fonti (cataloghi) studiati da Gonzo, il cosiddetto *Catalogo Biblioteca filosofica* del 1819, un cata-



Biblioteca privata di casa Rosmini

logo autografo di Rosmini diviso in due parti: la prima elenca le edizioni, la seconda contiene l'indice delle materie. Se gli altri cataloghi, registri e schedari analizzati riconducono le loro registrazioni bibliografiche alle presenze librarie attestate nelle diverse sedi della Biblioteca Rosmini, il *Catalogo Biblioteca filosofica* si presenta immediatamente come un "monumento" bibliografico di altra natura, da indagare e comprendere; un "catalogo autografo di Rosmini [...] diviso in due parti: la prima elenca le edizioni (c. 1r-207r), la seconda contiene l'indice delle materie (c. 211r-216r)" (p. CX). Le edizioni registrate, con una precisione metodologica anch'essa da indagare per comprenderne la finalità, non sono presenti nella biblioteca del filosofo (se non in piccolissima parte: 13 edizioni su 622 registrate). Ciò porta ad avanzare l'ipotesi che si possa trattare di una sorta di biblioteca "ideale" nel senso di una biblioteca filosofica per eccellenza, costruita sulla base dei migliori e necessari autori della storia della filosofia (antica, moderna e contemporanea). Soltanto un'edizione critica del documento e uno studio accurato, bibliograficamente inteso, potranno disvelare il mistero nascosto nella costruzione di un apparato bibliografico di tale complessità, ma che sicuramente ci dimostra come Rosmini avesse una concezione della bibliografia quale

momento di organizzazione semantica e indicale dei testi di un determinato ramo del sapere (in questo caso la filosofia). La scelta della forma di organizzazione, quella bibliografica, del sapere filosofico nel suo divenire diacronico (in quanto *historia litteraria*) che si manifesta negli autori e nei testi ci testimonia la coscienza che Rosmini possiede dello strumento bibliografico e del suo primario compito istituzionale, che consiste nel delineare le mappe e le strutture dell'universo noetico, in questo caso filosofico.

Il catalogo vero e proprio della Biblioteca di Rosmini si dipana da pagina 1 a pagina 482, ordinato alfabeticamente, e risponde alle più esigenti descrizioni bibliografiche sia per quanto riguarda la forma e la scelta delle intestazioni, sia per la descrizione dell'edizione e dell'esemplare. Corredano il catalogo due appendici: l'Appendice I, in cui Gonzo analizza gli esemplari postillati da Antonio Rosmini, e l'Appendice II di Eleonora Bressa, con la tavola delle concordanze degli incunaboli. Immancabili e ben curati gli indici. Vorrei infine congedarmi mettendo in evidenza la collaborazione di Eleonora Bressa, bibliotecaria della Biblioteca Rosminiana di Rovereto, all'allestimento del catalogo della Biblioteca di Antonio Rosmini, segno di un proficuo lavoro a più mani.

NOTE

¹ picus.unica.it/index.php?page=BibliothecaeSelectae&lang=it, ultima consultazione 31/10/2015.

² ALFREDO SERRAI, *La storia delle biblioteche: un concetto da riformare*, in Id., *Biblioteche e Bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, p. 93-95.

³ Id., *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, e *La biblioteca di Aldo Manuzio il giovane*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007.

⁴ *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del Convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004*, a cura di Angela Nuovo, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.

⁵ *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale, Roma, 10-12 ottobre 2007*, a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, 2008.

⁶ ANNA GIULIA CAVAGNA, *La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo*, Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 2012 (Fonti, memorie e studi del Centro Storico del Finale; 2). Si consiglia la lettura dell'introduzione per la ricostruzione storiografica degli studi sulle biblioteche private.

⁷ ALFREDO SERRAI, *Le biblioteche private quale paradigma bibliografico (La biblioteca di Aldo Manuzio il giovane) in Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale, Roma, 10-12 ottobre 2007*, a cura di F. Sabba, cit., p. 19-28, 21-22.

⁸ www.cerl.org/help/incunabula/main/italiano, ultima consultazione 31/10/2015.

⁹ In altra occasione Innocenti aveva puntato l'attenzione su questo metodo "classico" di presentazione dei cataloghi: *Catalogare cinquecentine*, in *Le Cinquecentine. Catalogo*, a cura di Margherita Giacalone, Trapani, Biblioteca Fardelliana, 2011, p. 7-14. Se ne consiglia la lettura anche per l'interessante e a tratti spiritosa analisi della parola "cinquecentina".

FRANCESCA NEPORI
francescanepori@yahoo.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201601-078-1